

Lettere all'Unità

I compagni di «base» e la linea di politica culturale

Gli alunni della 5ª H e la lettera su Papa Wojtyla

Caro Unità, desidererei discutere un momento quel «passo» (terza pagina dell'Unità del 19 ottobre) del compagno Asor Rosa in cui egli dice della poca capacità di ricezione del partito reale (quello delle federazioni) e delle sezioni nei confronti della linea politica culturale elaborata dai nostri compagni intellettuali. E' vero che Asor Rosa aggiunge di non avere una esperienza culturale del partito, ma conferma che, da ciò che vede intorno a sé, il partito reale ha saputo far proprio in modo inadeguato il livello del dibattito culturale. E forse ha ragione. Perché il partito reale ha saputo far proprio in modo inadeguato il livello del dibattito culturale. E forse ha ragione. Perché il partito reale ha saputo far proprio in modo inadeguato il livello del dibattito culturale.

Non so. Sono un po' disorientato. Noi della «base» stimoliamo molto i nostri compagni intellettuali e altre ad apprezzarli ci sforziamo di capire il loro non facile lavoro di «base» e di una linea politica-culturale. Che, molto spesso, ci limitiamo a fidarci della nostra «memoria storica» e ciò, lo ammetto, è assolutamente insufficiente.

Però occorre anche riconoscere che per la «base» è abbastanza difficile, così precisa com'è da mille problemi quotidiani (non solo di partito, ma dimentichiamoci!), essere all'altezza di come giustamente il compagno Asor Rosa desidererebbe che fosse.

GIULIO BATTIFORRA (Genova - Pegli)

La giusta e responsabile lotta dei vigili del fuoco

Gentile direttore, come i cittadini avranno potuto apprendere dalla stampa, i vigili del fuoco nella giornata del 26 ottobre hanno scioperato, principalmente, per la ristrutturazione del Corpo di estinguimento attraverso l'adeguamento dei mezzi (insufficienti e fatiscenti); il potenziamento degli organici (attualmente 16 mila unità territoriali nazionali); in rapporto ai 12 mila vigili presenti nella sola Londra; la fornitura di equipaggiamenti idonei ad assicurare la salvaguardia fisica dei vigili del fuoco; e, infine, la possibilità di accedere a un livello qualitativo superiore; l'adeguamento dell'indennità di rischio (per quei rischi non eliminabili in termini organizzativi strutturali).

MAURO PASQUINI (Bologna)

In quel bar dove si trovano i giovani di Osilo

Illustre direttore, «Ecco a nome» è per conto del sig. Levis Filippo, gestore del bar caffè «da Filippo», posto in Osilo (Sassari). Sul quotidiano l'Unità, da lei diretta, nel numero del 15 ottobre a pag. 1 nell'articolo «Osilo è arrivata la droga» si è diviso in «votò», si, anche se il bar, in quanto a droga, è un luogo di passaggio, non è affatto responsabile né di fatto, né di diritto, di quanto è accaduto in quel bar. Per il bar, in quanto tale, non è affatto responsabile né di fatto, né di diritto, di quanto è accaduto in quel bar.

Avv. SALVATORE PORCU (Sassari)
Ce ne dispiace sinceramente. Ma non era nostra intenzione né diffamare nessuno, né indicare un luogo di passaggio come un luogo di consumo. Semplicemente - come tutti a Osilo ci hanno detto - «da Filippo» resta uno dei pochissimi posti, se non l'unico, dove i ragazzi del paese (droga o non droga) si possono incontrare: come è stato appunto la sera della tragica contrattazione, stando ai resoconti di tutti i giornali. Però il bar, in quanto tale, non è affatto responsabile né di fatto, né di diritto, di quanto è accaduto in quel bar.

Speculazione affamata d'oro e marchi tedeschi

Il dollaro a 783 lire - Sfiducia nella ripresa produttiva mondiale - La bilancia italiana attiva di 5.230 miliardi

ROMA - Il dollaro è sceso a 783/784 lire nelle borse di Milano e Roma mentre la media dell'Ufficio Cambi ha registrato 788 lire. Rispetto a venerdì è un ribasso di dieci lire, cioè la discesa di un nuovo gradino della valuta USA che si registra del resto uniformemente sui mercati internazionali: ieri si sono avuti nuovi minimi di 1,72 marchi per dollaro e 178 yen per dollaro. In Italia il marco è salito a 455 lire. L'oro è salito a 241 dollari l'oncia con un balzo di dieci dollari rispetto alla settimana scorsa. L'oro viene usato come sostituto delle monete quale deposito di valore e ciò spiega l'assoluta sgarbiatura da criteri di costo e di utilità dei circa 6.500 lire al grammo ora richieste indirizzando l'offerta verso altri materiali pregiati e l'industria alla ricerca di sostituti. La «lezione» economica del rialzo dell'oro, tuttavia, contiene anche altre indicazioni: gli ingenti capitali «disoccupati» che vagano nei mercati internazionali non vengono investiti in altre materie prime, in previsione di una ripresa della produzione, il che esprime anche sfiducia nella possibilità di tale ripresa.



Per l'IRI 500 milioni di dollari dall'estero

Prima «sortita» del più grande ente industriale - La Finsider in Brasile - Alitalia acquista 4 Airbus e 5 Boeing 727

FRANCOFORTE - Il presidente uscente dell'IRI, Giuseppe Petrilli, ha firmato il contratto per un prestito di 500 milioni di dollari procurato da un consorzio capeggiato dalla Deutsche Bank, agente attraverso la sua affiliata del Lussemburgo. L'interesse è quello che risulterà mediamente sul mercato di Londra con l'aggiunta di sette ottavi dell'1%, la durata è di 7 anni e la restituzione inizierà al quarto anno. Petrilli era accompagnato dall'amministratore della Commerciale Francesco Cingano. La foto mostra Petrilli e Cingano con i dirigenti della Deutsche Bank Hilmar Kopper. E' la prima volta che il presidente del massimo ente industriale italiano - e la sua presidenza è durata vent'anni - si è recato a fianco di un banchiere internazionale per una operazione finanziaria di questo rilievo destinata ad alimentare gli investimenti in Italia. Ed anche questa volta non è chiaro se sia iniziata una svolta imprenditoriale oppure se prevalgano fattori contingenti, come la difficoltà dello Stato a fornire con tempestività gli aumenti del fondo di dotazione. Eppure, lo stesso IRI sottolinea che gran parte della sua attività è rivolta al mercato internazionale. Il fatturato collocato all'estero ha superato i quattro miliardi di lire all'anno. Gli ordini ed i progetti all'estero oggi in corso superano i cinque miliardi. Vi sono buone ragioni per finanziare parte degli investimenti necessari utilizzando il credito estero quando il costo e le condizioni siano equi. Proprio ieri è giunta in Brasile la delegazione IRI-Finsider per firmare il contratto di partecipazione alla costruzione del siderurgico di Tubarao in partecipazione con la «Siderbras» e la giapponese Kawasaki. In questo caso il finanziamento internazionale viene assicurato, in prevalenza, da finanziamenti delle banche giapponesi. Un'altra operazione di grande portata, che richiede ingenti finanziamenti, è stata annunciata ieri dall'Alitalia: l'acquisto di 4 Airbus A300/B4 (con motore Rolls Royce e commesse per l'Alfa Romeo) e di 5 Boeing 727 (più altri 3 in un secondo tempo).

Nuove polemiche a Lussemburgo per i soldi al Mezzogiorno

I finanziamenti per il rimboscimento verrebbero concessi in cambio di altre misure inaccettabili per l'Italia

Dal nostro inviato
LUSSEMBURGO - Il consigliere agricolo della CEE è il nostro ieri ancora una volta bloccato per diverse ore da un poco onorevole mercanteggiamento sugli ultimi spiccioli del pacchetto Mediterraneo, che spettano all'Italia in seguito agli accordi dell'anno scorso per una serie di misure di aiuto alla nostra agricoltura meridionale. Su una somma totale di circa mille miliardi di lire che originariamente il pacchetto destinava al Mezzogiorno italiano e ad alcune regioni della Francia, sono rimasti in sospeso i 300 miliardi per il rimboscimento delle nostre regioni meridionali e per la formazione di tecnici agricoli. Dal maggio scorso queste due misure, che comportano una spesa irrisoria per la Comunità, sono oggetto di piccole manovre per ridurre la portata. La lezione è esemplare, proprio nel momento in cui il governo italiano cerca di impostare un discorso sulla revisione di tutta la politica agricola della Comunità, anche in relazione ai pesanti sacrifici che ci si spetterebbero se entrassimo nel «serpente monetario» di marca tedesca.

Veramente, per colmare le fluttuazioni monetarie. La recente rivalutazione del marco ha reso il problema ancor più esplosivo. Basti pensare che i prodotti tedeschi entrano ora in Italia con una sovvenzione CEE pari al 25,3 per cento del loro prezzo, e quelli del Benelux con una sovvenzione del 17,9 per cento. Il risultato è che i nostri produttori, soprattutto di carne, di latte, di suini, non riescono più a reggere la concorrenza neppure sul mercato interno. Fra i problemi che Marcora ha di nuovo sollevato ieri, quello di un aiuto della Comunità alle esportazioni di vino italiano fuori del Mercato comune. Abbiamo una richiesta sovietica per 400 mila tonnellate di vino, ma non possiamo soddisfarla a causa del prezzo troppo alto del nostro prodotto rispetto a quelli del mercato mondiale. Se la CEE si convincesse che è meglio sovvenzionare una tale esportazione anziché pagare costose e distruttive operazioni come quelle delle distillazioni, questo significherebbe permetterci di tenere aperte le porte di un mercato vasto e interessante.

Vera Vegotti

Nere nubi permangono sull'unione monetaria

L'Italia aspetta ora di conoscere che dirà Schmidt

Il cancelliere tedesco sarà tra poco nel nostro paese

ROMA - Il presidente Giscard d'Estaing è arrivato nei giorni scorsi a Roma per discutere dell'Europa monetaria stretta tra uno stato di necessità e una ambizione. Lo stato di necessità: la Francia non può permettere che l'Italia si tenga fuori dall'area monetaria, libera di svalutare la lira, cosa che, stando alla smilia dei rapporti commerciali tra i due paesi, comporterebbe una più estesa ed aggraviata presenza dei prodotti italiani sui mercati francesi. L'ambizione: battersi a spada tratta perché l'unione monetaria vada in porto, con la condizione che raffigura un attacco con il berretto alla marinara di Schmidt e sotto la scritta: «Coloro che vogliono moneta stabile devono portare il loro sistema economico sotto lo stesso cappello». Come dire: la unione monetaria si fa, ma alle nostre condizioni. Alle condizioni cioè che la RFT non debba spendere un solo marco a difesa dei rapporti di cambio dei paesi più deboli; non venga modificata l'attuale insoddisfatto politica comunitaria; non venga ridotta la competitività tedesca sui mercati europei. Queste condizioni per l'Italia non vanno bene. Sia il ministro del Tesoro Pandolfi, sia il governatore della Banca d'Italia, Baffi, lo hanno ripetutamente confermato. Ma ormai anche in Italia la polemica divampa con grande spreco di aggettivi e con la ricerca, come spesso accade, di un capro espiatorio. Il quale, naturalmente, è il sindacato, reso di orientamento europeo dal PRI, che sembra questo essere l'orientamento europeo del DC, l'adesione allo Sme si pone come una scelta addirittura di principio a priori, con scarsa attenzione alle condizioni di adesione.

La lotta per il risanamento
Ma, questo è il punto, si tratta di mettere in piedi un meccanismo puramente economico-finanziario che serva al marco per ammortizzare gli effetti dello scontro con il dollaro e mantenere e consolidare la propria funzione leader in Europa? Oppure si tratta di muovere, per costruire un insieme di misure, tali da delineare realmente una prospettiva europea di politica economica? L'ipotesi valida è la seconda, dal momento che con la prima i rischi per il nostro paese sarebbero molto grandi. Oggi l'Italia ha ereditato internazionale, ha ricostituito le riserve, ha allentato la pericolosa crescita della inflazione, ha un attivo nella bilancia dei pagamenti. Sono i risultati di due anni di dura lotta per il risanamento finanziario e valutario, resi possibili grazie alla politica di unità nazionale ed all'impegno del movimento operaio. Essi devono essere utilizzati oggi per un grande balzo in avanti, per passare cioè ad una politica economica che affronti i temi del risanamento e dello sviluppo programmato. Sarebbe, dunque, del tutto assurdo se questi risultati e le prospettive che essi aprono venissero invece sacrificati, dilapidati, sull'altare delle esigenze del marco e delle ambizioni politiche della Francia. Il che accadrebbe senz'altro se l'Italia si vedesse costretta ad entrare a fare parte di un meccanismo rigido che vincoli la nostra lira alla valuta tedesca, senza garanzia, e che costringa le nostre autorità monetarie a sostenere un rapporto marco che non è dettato da alcuna altra esigenza se non dalla volontà egemonica della RFT.

Spinella (Confapi): «per i contratti siamo meno rigidi della Confindustria»

Intervista al presidente dell'Associazione delle piccole e medie imprese - «Il sindacato non verifica le nostre posizioni» - Il fenomeno del decentramento

ROMA - Con quale strategia la Confapi si avvia al confronto con i sindacati ed ai rinnovi contrattuali? Le risposte che dà il presidente dell'Associazione delle piccole imprese, Giuseppe Spinella, evidenziano l'insoddisfazione dei piccoli industriali per non essere stati ancora consultati dal sindacato che si è limitato, invece, al solo confronto con la Confindustria. Dice Spinella: «Il sindacato non ha voluto ancora verificare la nostra posizione. Non sta, quindi, esplorando, secondo noi, tutte le possibilità...». E quali sono queste possibilità? «La Confapi - risponde Spinella - sta facendo grossi sforzi, discutendo con gli imprenditori, per realizzare, con investimenti aggiuntivi, uno allargamento di occupazione nel Mezzogiorno, attraverso l'esperimento dei consorzi di imprese. E sono già in fase di realizzazione due progetti pilota coordinati a livello nazionale dall'associazione. Noi di queste cose vogliamo discutere con i sindacati». La Confapi sembra cercare un rapporto costruttivo con il movimento sindacale. Ha, dunque, una posizione meno «rigida» di quella che sembra avere la Confindustria? Spinella rifiuta il paragone con la Confindustria. «Noi - dice - non abbiamo posizioni rigide, ma siamo aperti al confronto». Anche sul salario? «Per il salario - dice Spinella - il nostro punto di riferimento è il piano Pandolfi, per cui le scelte che si faranno con questi contratti dovranno essere coerenti con quella impostazione generale. Il piano prevede un incremento zero del costo reale del lavoro e aumenti di salario che recuperino soltanto l'inflazione». Tuttavia - osserva - «il costo del lavoro» stando almeno ai dati della Banca d'Italia - è inferiore nelle piccole e medie aziende rispetto alle grandi. Potrebbe essere proprio questo uno dei fattori che hanno permesso a una maggiore «tenuta», nella crisi, delle imprese minori. Pur essendo questa differenza però la Confapi si allinea alle posizioni della Confindustria. «Non è così - sottolinea il presidente Spinella - non esiste più, almeno in generale, un costo del lavoro nelle imprese minori. Anzi - aggiunge - il salario di fatto è leggermente superiore. C'è però un elemento che ha aiutato l'impresa minore ad affrontare la crisi economica: il minore assenteismo rispetto alla azienda di grandi dimensioni. Questo perché il lavoro è meno alienante». Allora niente aumenti... «In sostanza - replica Spinella - la nostra linea di comportamento sarà questa: tutto ciò che è compatibile con le scelte generali di politica economica è possibile ed è da discutere».



Interno di una piccola fabbrica tessile di Prato

Un fenomeno che caratterizza l'attuale fase di ristrutturazione «spontanea» dell'apparato produttivo è il decentramento. Ora, attraverso questo processo, anche se aumenta il numero delle unità produttive di dimensioni minori, si accresce il grado di dipendenza di queste ultime dalla grande impresa. Come è conciliabile questa accresciuta dipendenza produttiva con la ricerca da parte della Confapi di un maggiore peso politico, anche autonomo rispetto alla Confindustria, per esempio in questa fase del confronto contrattuale? Spinella minimizza questa contraddizione. «Il fenomeno del decentramento produttivo esiste - dice - e le piccole imprese non sono certamente tutte indipendenti. Secondo uno studio che stiamo facendo, un 30-40 per cento delle lavorazioni sono legate alle grandi aziende. Tuttavia - aggiunge - questo fenomeno non è necessariamente negativo, in quanto può tendere ad aggregare iniziative autonome rispetto al punto di partenza, e favorire la nascita di una diffusione sul territorio della imprenditorialità». Uno dei temi più «caldi» del dibattito contrattuale è quello della riduzione dell'orario. Nella piattaforma della FLM, le imprese minori sono escluse da eventuali riduzioni. Tuttavia, il problema è generale... «Non sono contrario alla prospettiva della riduzione dell'orario come forma di umanizzazione del lavoro. Il problema però - precisa il presidente della Confapi - è sapere se in questo momento particolare della situazione economica del paese sia opportuno arrivare ad una riduzione generalizzata e immediata dell'orario. Io penso di no, dal momento che stiamo cercando di evitare un nuovo aumento del costo del lavoro».

Dall'unione con Beni Stabili varata ieri la Bastogi IRBS

ROMA - L'assemblea degli azionisti della Bastogi ha approvato ieri la fusione della società con l'istituto romano di beni stabili, mediante l'incorporazione. I termini finanziari dell'operazione e le ragioni che hanno portato ad una tale scelta sono stati illustrati da Alberto Grazioli, presidente della Bastogi. In seguito alla fusione la Bastogi assumerà la denominazione di Bastogi-IRBS SpA. Si è anche resa necessaria una sostanziale modifica dell'oggetto sociale, che è stato allargato, dal limitato esercizio di attività finanziaria all'esercizio di attività industriale di trasporto e progettazione.

Per i prezzi all'ingrosso impennata (+1%) a settembre

ROMA - Confermata anche quest'anno l'impennata dei prezzi dopo la pausa delle ferie estive: a settembre l'indice dei prezzi all'ingrosso, base 1975 = 100, ha segnato un aumento dell'1,0 per cento nei confronti dell'agosto 1978. Le variazioni percentuali mensili dell'indice dal settembre 1977 sono state le seguenti: nel 1977, settembre più 1,1; ottobre più 0,8; novembre più 0,3; dicembre più 0,5; nel 1978, gennaio più 1,0; febbraio più 0,7; marzo più 0,6; aprile più 1,0; maggio più 0,8; giugno più 0,5; luglio più 0,5; agosto più 0,7; settembre più 1,0. Il tasso annuo di incremento risultò pari a 8,3 per cento.

Marcello Villari

Vera Vegotti